



Confederazione italiana agricoltori

OSSERVAZIONI DELLA CIA SUL “LIBRO VERDE SUL FUTURO DEL MODELLO SOCIALE” DEL MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI – Roma, 20 ottobre 2008

(Documento per la consultazione pubblica)

OSSERVAZIONI DI CARATTERE GENERALE

Il Libro verde indica chiaramente l'intenzione del governo di riformare in profondità il Welfare italiano per porre al centro i principi della famiglia, delle opportunità e della sicurezza. Si punta ad un Welfare capace di valorizzare e sostenere le reti familiari, di offrire ad ogni cittadino e ad ogni lavoratore l'opportunità di concretizzare i propri diritti e le proprie potenzialità – chiedendogli contestualmente di assumersi le sue responsabilità -, di garantire la sicurezza di un sostegno adeguato a chi non è in grado di provvedere autonomamente.

Il metodo scelto dal Ministro Sacconi per il Libro verde rappresenta, a parere della CIA, una apprezzabile innovazione perchè la consultazione pubblica potrà consentire al dibattito italiano, più propenso alle critiche e alle considerazioni sull'immediato, di confrontarsi con le proposte in una prospettiva di legislatura.

La CIA ritiene, tuttavia, che tre mesi possano non essere sufficienti per una consultazione su temi così ampi e complessi.

Con riferimento agli interventi da mettere in campo, la CIA ritiene che essi – se si evitano ideologie e si guarda pragmaticamente all'esperienza degli altri Paesi – siano già noti da tempo e che registrino già un alto tasso di consenso tra gli esperti.

Infatti, da questo punto di vista non si può dire che il Libro Verde abbia contenuti particolarmente innovativi. Ciò che conta – a parere della CIA - non è più l'analisi puntuale della situazione e l'individuazione degli interventi da mettere in campo, bensì il fare, il passare dall'analisi ai fatti.

E ciò comporta una nuova impostazione dei problemi.

Punto di partenza deve essere il superamento dell'abitudine a riforme che dichiarano obiettivi roboanti, non si occupano del percorso attuativo e stanziavano risorse esigue. Abitudine che segnò pure il Libro Bianco per il sociale del precedente governo Berlusconi, presentato nel 2003.

Il documento, infatti, si poneva ambiziosi obiettivi ma si limitava ad enunciarli in termini vaghi e senza indicazioni operative su come realizzarli. Quel Libro bianco fu coerente, infatti, con una legislatura deludente per il sociale.

Ora si tratta di passare all'azione perché i ritardi del nostro paese sui temi del Libro Verde sono palesi e gravi.

In questa ottica la CIA si sente chiamata a fare la sua parte in termini di proposte.

Le Disfunzioni

L'incidenza della spesa pensionistica sulla spesa sociale: 66,7 per cento per le pensioni, il 24 per cento per la sanità e l'8,1 per cento per l'assistenza. Siamo dell'avviso che nella spesa previdenziale vengono incluse voci di spesa che hanno prevalentemente finalità sociali e assistenziali. L'intrecciarsi negli Enti, ma soprattutto nell'Inps, delle competenze previdenziali istituzionali con quelle assistenziali delegate dallo Stato determina una gestione contabile anomala, che si ripercuote sui bilanci degli enti stessi e quindi sul bilancio statale e ciò contro ogni criterio di trasparenza. Il legislatore, come è noto, ha cercato più volte di sbrogliare "l'intricata matassa" (leggi 88/89, 335/95 ed ad ultimo legge 243/204). Il nodo deve essere sciolto in primo luogo in sede politica, in quanto la fissazione dei principi e criteri di distinzione di quali spese debbono essere poste a carico della collettività e quali invece devono essere sostenute dai beneficiari della prestazione, spetta al Parlamento. Così facendo si consegue anche lo scopo di individuare con esattezza lo stato di salute dal punto di vista economico delle singole gestioni previdenziali con le relative esigenze, al fine anche di abbattere talune convinzioni e luoghi comuni che risultano errati se confrontati con le risultanze contabili, quali la gestione della previdenza agricola.

Con la progressività degli effetti della riforma Dini, specie se aggravati dalla revisione in diminuzione dei coefficienti di calcolo, la previdenza pubblica determinerà **"nuove povertà"** che richiederanno maggiore spesa sociale sostituendo, in tal modo, un costo con un altro. Condivisibile tutto quanto il capitolo enuncia in termini di anticipo della vita lavorativa, mancata piena applicazione di alcuni fondamenti della legge Biagi, fraintese forme di sostegno al reddito, ecc. Per rimanere in tema di previdenza, occorre incoraggiare lo sviluppo del **secondo pilastro** (previdenza complementare) e recuperare il deficit di efficacia delle precedenti politiche. Le iniziative fino ad oggi adottate sono state insufficienti, posto che il 2007 ha segnato il maggior rendimento della liquidazione (trattamento di fine rapporto) lasciata in azienda, rispetto al Tfr trasferito ai fondi complementari di previdenza. Occorre inoltre mettere al riparo i fondi da eventuali crac finanziari per dare sicurezza ai lavoratori sull'impiego dei loro risparmi.

Nulla viene invece detto e fatto per spronare il decollo del **terzo pilastro previdenziale** che molto sviluppo ha in altri Paesi all'avanguardia nella previdenza: i piani individuali pensionistici (PIP) si realizzano mediante polizze assicurative (contratti di assicurazione sulla vita a scopo previdenziale) e sono in grado di garantire, congiuntamente alla previdenza obbligatoria e complementare, una vecchiaia serena al riparo dalla miseria. Ad oggi, però, non sono purtroppo deducibili dal reddito imponibile, mentre se lo fossero potrebbero rappresentare una opportunità per i lavoratori autonomi.

La spesa sanitaria cresce non solo a causa dell'invecchiamento della popolazione, ma anche per una naturale tendenza al "benessere" in senso lato che progredisce col progredire della società. Una ipotesi su cui riflettere è quella di offrire, anche da parte del sistema pubblico, prestazioni sanitarie integrative, a "prezzo di costo effettivo". Ma occorre anche porsi il problema di come si può continuare a sostenere (considerata l'entità delle cifre in gioco) che vi siano Regioni con bilanci in pareggio e Regioni che, in tre, determinano l'85% del disavanzo complessivo; qui è solo la "forza di un Governo", quindi la politica, che può intervenire, determinando parametri obbligatori, tempi di rispetto, modi di intervento correttivo, appropriatezza in senso lato.

La Visione: la vita buona nella società attiva

L'aumento dell'aspettativa di vita, anziché essere considerato come dovrebbe una conquista sociale, **viene prevalentemente presentato come un dato negativo per il sistema a causa dei costi previdenziali, assistenziali e sanitari**. Occorre invece una valutazione complessiva in ordine

all'obiettivo di un riequilibrio demografico, così come indicato dal Libro Bianco della Commissione Europea sullo sviluppo demografico in Europa, dell'anno 2003.

Condividiamo pienamente l'affermazione che il sistema di *Welfare* non deve essere smantellato e che la spesa sociale non va tagliata, ma governata e riorientata in modo da rendere il sistema non solo finanziariamente sostenibile, ma anche più equo ed efficiente perché realmente in grado di incoraggiare la natalità, prevenire i bisogni, contrastare la povertà. Il nuovo Welfare così come delineato è tuttavia caratterizzato da un pronunciato individualismo: si fa riferimento alla persona, che è al centro di tutto il sistema, mentre è carente l'aspetto solidaristico che deve invece caratterizzare non solo la funzione sociale dello Stato, ma anche la concezione individuale dell'evolversi dell'esistenza.

Il testo sottoposto manca di concrete ipotesi di valorizzazione delle persone anziane nei percorsi di inserimento lavorativo delle nuove generazioni, di facilitazioni per lo svolgimento del cosiddetto "servizio civile delle persone anziane" e del volontariato sociale, del sostegno ad un sistema permanente di prevenzione ed educazione a stili di vita che producono salute.

Gli obiettivi quantificabili

E' condivisibile prevedere la definizione di un set di indicatori e di un sistema condiviso di monitoraggio e valutazione. Ciò potrebbe essere attuabile attraverso strumenti già individuati, quali i LEA e i LEPS.

Il nuovo Welfare integrato delle pubbliche amministrazioni, delle comunità e della responsabilità personale

Non si può che condividere l'intenzione di rafforzare la sicurezza delle persone "dalla culla alla tomba" in termini di concretezza e su obiettivi congrui. Si rende necessario anticipare le novità e ridistribuire in modo equo ed efficace la ricchezza prodotta dal Paese. Stona però quel passaggio che definisce "sussidi di tipo risarcitorio od assistenziale" i trattamenti pensionistici di chi esce dalla condizione di soggetto attivo. Corrette le anomalie ed i privilegi che hanno caratterizzato il sistema, i trattamenti pensionistici debbono essere considerati "ritorno del risparmio previdenziale", pena una deviazione concettuale e politica che non può essere condivisa.

E', inoltre, condivisibile il concetto di "fare comunità", ampliandolo ad altri soggetti del privato sociale, presenti nei territori urbani e rurali.

Integrazione socio-sanitaria e politiche per gli anziani

Per quanto riguarda la integrazione sociosanitaria si auspica, - insieme all'unificazione delle competenze (ministeri/assessorati) - un'unica pianificazione integrata che, partendo da livelli essenziali predeterminati e garantiti, anche in termini di risorse, si realizzi per aree ottimali del territorio, tenendo conto delle specificità locali e coinvolgendo concretamente le rappresentanze (vere) della società civile. Questo ultimo, riteniamo, essere il modo più efficace di ottenere, con la condivisione, la responsabilizzazione dei cittadini in ordine non solo ai livelli sostenibili, ma anche sui percorsi di "salute", complessivamente intesa, che saranno proposti. In particolare per l'anziano, ma non solo, una necessaria ed efficace strategia di prevenzione può essere quella della individuazione preventiva della "fragilità" (spesso incapace prima di autoriconoscersi e poi di sapere dove rivolgersi correttamente) utilizzando in modo più mirato quanto già esiste (es. medici di medicina generale - mmg) e prevedendo appositi servizi strutturati. Le criticità e le cose da favorire individuate dal documento (pag 18) sono tutte condivisibili.

Assistenza primaria e medicina generale

Si ritiene che il sistema sanitario vada confermato nella sua universalità e gratuità: la salute dei cittadini deve essere prioritaria e la partecipazione alla spesa deve essere tale da tutelare i più deboli.

L'accesso al servizio pubblico deve essere garantito qualificando i servizi e rimuovendo tutti gli ostacoli, come le liste di attesa, che penalizzano specialmente i cittadini meno abbienti e coloro che hanno più bisogno di assistenza, quali gli anziani.

Ai pensionati come agli agricoltori, così come a tutti i cittadini, serve un sistema sanitario efficiente e universalista, la riforma del 78, dopo 30 anni, dimostra che è stata una grande intuizione. E' uno dei migliori sistemi sanitari del mondo. Bisogna che però sia portato ad una maggiore economicità.

L'assistenza sanitaria di base è l'assistenza sanitaria essenziale fondata su metodi pratici e tecnologie appropriate, scientificamente valide e socialmente accettabili, resa universalmente accessibile agli individui, le famiglie e la collettività. È il primo livello attraverso il quale gli individui, le famiglie e la collettività entrano in contatto con il sistema sanitario nazionale, avvicinando il più possibile l'assistenza sanitaria ai luoghi dove le persone vivono e lavorano e costituisce il primo elemento di un processo continuo di protezione sanitaria. Condivisibile è l'attuazione pratica del "fascicolo del cittadino".

Il distretto è lo snodo fondamentale nella organizzazione del secondo pilastro della sanità pubblica, quello territoriale, e garante della integrazione ai diversi livelli.

La continuità tra le diverse aree della assistenza (sociale e sanitaria, primaria e ospedaliera) è elemento imprescindibile per la qualità e la sicurezza delle cure e deve essere organizzata in percorsi integrati.

I sistemi di assistenza primaria devono essere in grado di assicurare capacità di lettura e interpretazione precoce dei bisogni, interlocuzione pronta, intervento preventivo, presa in carico di cronicità e disabilità, azioni curative e riabilitative secondo l'approccio tipico della medicina di iniziativa. Tutto ciò, peraltro, determinerebbe una riduzione dei costi.

Grande ruolo in questo scenario di assistenza primaria deve essere svolto dal medico di base da rivalutare come principale strumento di collegamento tra il cittadino e il servizio sanitario ed assistenziale.

I medici di base, in forma singola o associata tra di loro, devono poter presidiare anche l'articolazione territoriale dei servizi, specie nelle aree rurali sviluppando l'azione anche di primo intervento e di gestione dell'attività terapeutica ambulatoriale.

Invecchiamento della popolazione

L'invecchiamento della popolazione è una logica conseguenza di due indici di qualità:

- 1) il miglioramento delle condizioni e stili di vita (qualità della vita);
- 2) le scoperte in campo medico-scientifico (cura delle malattie);

Ne consegue che tale fenomeno non può essere subito passivamente, né tantomeno considerato un peso necessario, al contrario deve essere gestito sfruttandone le positività e per questo 2 sono i fini da perseguire:

- a) mettere in campo, oltre alle azioni di sostegno sanitario, azioni sociali che prevengano la passività dell'anziano e ne facilitino l'impegno nel contesto sociale;
- b) sfruttare le potenzialità positive che le esperienze maturate hanno creato e che spesso, burocrazia, vincoli di gestione e costi imposti, impediscono;

Si tratta insomma di creare attorno all'anziano che ha cessato l'attività lavorativa a tempo pieno (logica conseguenza del calo fisico), un contesto che gli faccia percepire la sua utilità sociale. Rispetto alle attività lavorative ed al possibile impegno degli anziani, occorre superare il concetto/barriera che con il pensionamento, il lavoratore anziano debba essere totalmente escluso e quindi emarginato. Se si creano le condizioni normative giuste, si può sfruttare l'esperienza per la formazione dei giovani e le capacità lavorative residue, per alcune attività occasionali o saltuarie, per le quali data la forte precarietà risulta difficile impegnare dei lavoratori attivi a tempo pieno. In tal senso valutiamo molto positivamente la sperimentazione dei voucher per la vendemmia e altri lavori agricoli manuali e si potrebbe pensare anche a dei voucher formativi per affiancare i giovani in tante attività per le quali non basta la preparazione scolastica, ma occorrono manualità, abilità tecniche, o altri cosiddetti "trucchi del mestiere". Da non trascurare infine l'impegno degli anziani in sportelli ed attività informative utili ai cittadini, ma non economicamente sostenibili secondo i canoni del lavoro ordinario.

Tali obiettivi sono raggiungibili solo prescindendo dalla logica del lavoro a tempo pieno (assunzione, partita iva, o altri vincoli stabili), ma sono altresì realizzabili in un contesto di volontariato, retribuzione per voucher, impegno occasionale. Concetti nuovi, che modificano la rigida visione dei passaggi generazionali, con importanti effetti preventivi sul declino delle motivazioni personali e sociali, spesso concause di un decadimento fisico che apre il percorso di non autosufficienza.

La sostenibilità

In Italia è indubbio che la spesa previdenziale sia indebitata e viziata da alcune dinamiche di spesa, si dice, nel documento, "difficilmente comprimibili". Si ritiene che sia indispensabile raggiungere 2 obiettivi prioritari per la sostenibilità del modello sociale:

1. il contenimento e la razionalizzazione dei costi attraverso la riforma degli Enti previdenziali e assicurativi;
2. l'allargamento della base dei contribuenti, che per esempio nel fondo pensionistico dei coltivatori diretti correggerebbe il crescente sbilanciamento tra contribuenti e pensionati.

Si esprime, inoltre, contrarietà ad una ulteriore riforma delle pensioni ventilata indirettamente attraverso l'elevazione dell'età minima a 62 anni.

Nel contesto attuale, infine, si ritiene imprescindibile una integrazione pubblico/privato nell'offerta ed erogazione dei servizi sociali e sanitari, che pertanto va favorita ed incentivata, sia come scelta individuale, sia soprattutto come aspetto di bilateralità e contrattazione collettiva.

Tuttavia il Libro verde in alcuni passaggi lascia intravedere una spinta eccessiva in direzione della privatizzazione dei servizi e della loro gestione. Una visione corretta del contesto deve sì favorire una forte integrazione e sussidiarietà, ma senza mettere in discussione il primato della gestione pubblica che è e deve restare il pilastro centrale del sistema.

Il libero accesso di tutti i cittadini all'assistenza e alle cure, le pari opportunità slegate dalle capacità economiche o di lavoro, l'attenzione massima verso le sacche di disagio, di povertà assoluta, di emarginazione, di immigrazione, possono essere garantiti solo da una forte presenza pubblica legata all'efficienza ed alla sostenibilità economica, ma non al profitto. Questo necessita di un sistema sì integrato, ma nel quale la copertura pubblica su tutto il territorio sia comunque salvaguardata.

La Governance

In linea di principio l'auspicio di introdurre il Federalismo fiscale è condivisibile se è finalizzato, come previsto dalla Costituzione, a garantire responsabilizzazione, solidarietà, monitoraggio e trasparenza del controllo nei confronti dei responsabili.

I due strumenti operativi individuati:

1. il pilotaggio “centralizzato”,
2. l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali,

unitamente ad un “benchmark di riferimento”, possono contribuire a favorire una gestione integrata ed un sistema di monitoraggio e valutazione delle politiche del Welfare, sia nell'ambito del lavoro sia nell'ambito della salute.

Condivisibile, per il Servizio Sanitario nazionale, la separatezza tra la funzione di indirizzo politico e la gestione delle agenzie sanitarie.

Condivisibile anche, per la governance, il coinvolgimento degli attori sociali attraverso un sistema di relazioni industriali (partenariato economico/sociale).

Ben venga, quindi, una maggiore e concreta partecipazione della parti sociali.

Risposta alle domande

Sulle Politiche di Workfare e Piano straordinario per la formazione

In premessa, si ritiene che le politiche sul lavoro debbano essere maggiormente concentrate su la realtà delle pmi. La crescita occupazionale prevista per il 2008 (100.000 unità), in base a quanto evidenziano i dati Excelsior 2008, il Sistema Informativo di Unioncamere e Ministero del Lavoro, si concentra infatti nelle imprese al di sotto dei 50 dipendenti.

Domanda 1. La Politica di incentivazione economica non è evidentemente sufficiente mentre diventa sempre più importante incidere sulla semplificazione normativa ed amministrativa che rappresenta per le aziende agricole un forte disincentivo alla crescita della quantità e della qualità dell'occupazione. Gli innumerevoli e complessi adempimenti che i datori di lavoro sono chiamati ad effettuare per poter assumere sono particolarmente sofferte dalle piccole e medie imprese e da quei settori – come l'agricoltura – nei quali prevale la stagionalità dei lavori. A tale proposito, l'esperienza dei voucher vendemmia, mutuata da altri paesi europei, si è dimostrata molto positiva ed interessante nei suoi primi mesi di applicazione. Tale esperienza va estesa a tutte le altre attività stagionali, così come del resto già previsto dal decreto 112, senza le limitazioni dell'attuale fase di sperimentazione. Per quanto riguarda il lavoro subordinato:

- vanno eliminati tutti gli adempimenti “duplici”, primo fra tutti la denuncia aziendale all'INPS;
- occorre dare concreta attuazione alle semplificazioni per il lavoro stagionale e per le pmi relative al nuovo testo unico sulla sicurezza;
- è necessario prestare molta attenzione alle disposizioni attuative relative al libro unico, mirata a far sì che esso rappresenti una reale e sostanziale semplificazione per le aziende e non una semplice sommatoria di quanto previsto in precedenza;
- occorre ridurre drasticamente i tempi delle procedura previste per l'assunzione di lavoratori extracomunitari.

Domanda 2. Le relazioni sindacali possono favorire la qualità e la produttività del lavoro attraverso sistemi di contrattazione che, non rinunciando mai al loro ruolo di salvaguardia degli standard minimi, lascino spazi alla contrattazione territoriale ed aziendale. E' evidente che ciò si deve coniugare con la sostenibilità dei relativi costi e quindi con una forte incentivazione a livello fiscale e contributivo, nonché con la riduzione dei costi di produzione che, in generale, gravano sulle imprese. La flessibilità del lavoro si può e si deve coniugare con le tutele. Forme contrattuali flessibili e affidabili; contrattazioni collettive e un'organizzazione del lavoro moderne; strategie integrate di apprendimento lungo tutto l'arco della vita per assicurare la continua occupabilità dei lavoratori; efficaci politiche attive del mercato del lavoro che aiutino le persone a far fronte a cambiamenti rapidi, riducano i periodi di disoccupazione e agevolino la transizione verso nuovi posti di lavoro.

Domanda 3. Gli ammortizzatori sociali devono diventare uno strumento di politica attiva del lavoro e per fare questo devono essere: destinati a chi ne ha effettivamente bisogno, congrui negli importi, mirati non a sostenere a vita la persona nel suo status di disoccupato o inoccupato ma concepiti come area di transito verso nuove opportunità, combinati con adeguati interventi di formazione e ricollocazione dei lavoratori, estesi a soggetti finora privi di tutele (contratti atipici etc.). Viene ignorato del tutto il problema della occupazione e dell'occupabilità degli over 45-50 anni: Le aziende sono portate ad espellere questi lavoratori per il loro costo e per la minore capacità fisica rispetto ai giovani, per cui essi, non ancora in età di pensione, si trovano disoccupati e restano così discriminati dal mercato a causa dell'età. Questa la vera categoria a rischio di povertà assoluta, che necessita di strumenti e azioni di sostegno. La direttiva contro la discriminazione nell'impiego, nella legge italiana di recepimento, lascia ampi margini di discrezionalità proprio per quanto riguarda la discriminazione connessa all'età. Sollecitiamo un intervento affinché, così come richiesto dalla Commissione Europea, l'Italia porti modifiche alla legge stessa nella direzione di garantire norme più coerenti contro le discriminazioni nell'impiego dovute all'età.

Domanda 4. Affrontare il problema del basso livello di occupazione al sud vuol dire affrontare il problema del lavoro irregolare e del lavoro nero, due temi che richiedono diversi approcci, il primo di carattere più articolato richiede interventi non tanto punitivi ma soprattutto di incentivazione, semplificazione, riduzione dei costi, buone prassi, condivisi tra gli attori locali; il secondo non attiene alle politiche sul lavoro ma riguarda il più complesso problema del mancato sviluppo economico e di tutto ciò ad esso collegato (criminalità, sicurezza etc.).

Domanda 5. Il sistema di collocamento pubblico non ha funzionato e il suo fallimento è ormai un dato storico sul quale è inutile tornare. Nello stesso tempo il lavoro interinale non decolla. Sempre in base dei dati Excelsior 2008, le società di somministrazione di lavoro temporaneo (ex lavoro interinale) sono preferite solo dal 3,6% delle imprese. Oltre ai canali informali, che restano quelli favoriti da lavoratori ed imprese, le parti sociali possono rappresentare dei soggetti in grado di offrire un utile contributo. A tal fine occorre incentivare gli enti bilaterali semplificando al massimo i regimi autorizzatori.

Domanda 6. Le carenze della formazione in Italia si possono sintetizzare nelle seguenti espressioni : “spreco” , “assistenza” , “frammentarietà” e “dispersione” . Per quanto concerne l'apprendistato esiste, nella normativa, un'intricata rete di deleghe e di rinvii ad altre fonti che, affidando il perfezionamento delle norme attuative ad un gran numero di soggetti istituzionali – in primis Regioni - complicano oltremodo la chiarificazione della relativa disciplina. Si auspica che le nuove opportunità offerte dal D.L. 112/08 agli enti bilaterali e alla contrattazione in materia di profili formativi per l'apprendistato, possa dare risultati migliori

rispetto al passato e contribuire ad un rilancio di questo strumento, peraltro unico per l'ingresso dei giovani nel lavoro a cui sono collegati incentivi economici e normativi

Sulla formazione il ruolo centrale devono averlo i Fondi paritetici interprofessionali di formazione continua, gli unici che possono garantire un reale ed efficace coordinamento tra formazione e lavoro e offrire garanzia sull'effettivo risultato. La capacità formativa non può essere posta unicamente a capo dell'impresa, specie se si tratta di piccole e medie imprese che mai potranno avere una strutturazione adeguata.

Sulla povertà assoluta

La lettura della premessa alle domande 12, 13 e 14 sembra generalizzare il rischio di esclusione sociale (con conseguente – e pericolosa - soluzione in termini esclusivi di sussidio) ad una serie di soggetti (monogenitori, in particolare donne, con figli minori o disabili, ecc.), che invece necessitano di un diverso tipo di Welfare (servizi e strutture garantiti e, se del caso, agevolati), che consentano comunque una affermazione personale, professionale, ecc. Non si confonda il ruolo della famiglia con una inopportuna sostituzione, tramite questa, di servizi di competenza “obbligatoria” (diretta od indiretta) delle Amministrazioni locali e dello Stato.

Domanda n. 12 la risposta è SI: è giusto che per un Welfare attivo e delle opportunità recuperare il concetto e le dimensioni di povertà assoluta.

Domanda n. 13: occorre analizzare le cause del fallimento della politica italiana nel varare uno strumento universalistico **di reddito minimo**. Va determinata un'offerta di servizi ed integrazioni reddituali in base ad un piano personalizzato di assistenza, elaborato da professionisti sociali. In questo contesto va collocato l'intervento dello Stato nello stabilire i Lea sociali, le procedure standard (organici e parametri sul territorio) e la copertura finanziaria centralizzata o delegata alle autonomie locali.

Domanda 14: Le categorie più a rischio di povertà assoluta sono i disoccupati “in età”; anziani pensionati al minimo senza casa di proprietà; famiglie monoreddito con tre o più figli senza casa di proprietà e/o con mutuo significativo. (le politiche abitative non vengono citate, malgrado la loro decisiva rilevanza in termini economici).

Sul modello di integrazione socio-sanitaria : le politiche per le persone anziane

Domanda 19 La dimensione territoriale più efficace in cui si può realizzare l'integrazione socio-sanitaria (e non solo il trattamento delle patologie “non ospedaliere”) per le aree metropolitane può essere 100.000 abitanti (Asl); mentre per quanto riguarda le aree rurali e svantaggiate è necessaria una dimensione zonale che faciliti l'accesso.

Domanda 20 La continuità si può garantire in primis semplificando e sburocratizzando i servizi medesimi, unificando i punti di accesso, unificando i singoli valutatori in unità di valutazione multiprofessionali e multidimensionali, individuando un responsabile del percorso assistenziale, coinvolgendo, anche con incentivi, la famiglia dell'assistito nel percorso assistenziale. E poi informazione e comunicazione efficace, coinvolgendo ed avvalendosi anche delle Organizzazioni di rappresentanza.

Domanda 21 Attraverso un coordinamento territoriale che favorisca l'organizzazione del volontariato nelle sue varie forme e lo renda partecipe al momento della pianificazione generale; consenta una possibilità progettuale al privato sociale, coerente con la pianificazione, delegando a questo, anche, azioni "in quanto delegabili"; coinvolga la famiglia nei percorsi assistenziali, con gli incentivi a questa, se necessari, ed il duplice effetto di contenimento dei costi e di non istituzionalizzazione del disabile – per età od altro; abbia strutture di "sollevio" (ricovero temporaneo) con gli stessi fini di cui sopra; preveda "buoni acquisto" di servizi privati accreditati in alternativa e sussidiari del servizio pubblico; favorisca l'adattabilità delle abitazioni alle necessità del disabile; preveda quote di nuova edificazione caratterizzate per tali necessità. Eventualmente indicando le priorità in base ad esigenze specifiche territoriali.

Sui fondi privati

In merito ai fondi privati, come già detto, è condivisibile un allargamento dell'utilizzo del terzo pilastro sia in materia socio-sanitaria che previdenziale. Sarà necessario monitorare costantemente lo strumento.

Domanda 22 si è già in parte risposto; i risultati mediocri degli anni passati sono dovuti al gap progettuale, quindi culturale, che "disinteressa" i giovani alla previdenza integrativa. D'altra parte la prevalenza delle precarie situazioni economiche e retributive individuali, (soprattutto di quanti sarebbero più fortemente in necessità di accumulo previdenziale) non lasciano molto spazio alla disponibilità. Abbiamo già affermato che l'ingresso dovrebbe essere facilitato con "promozioni" sensibili, avvertibili, appetibili. Inoltre il "recupero accelerato" di una cultura previdenziale deve essere fatto, dicendo chiaramente che le future pensioni derivanti dalla previdenza obbligatoria non raggiungeranno, a contribuzione piena, il 60% dell'ultima retribuzione, e impegnando anche la scuola a diffondere la cultura della previdenza complementare.

Domanda 23. L'evoluzione del contesto sociale e dei bisogni dei cittadini, legati al difficile equilibrio del rapporto fra richiesta e disponibilità economiche pubbliche, impone una riflessione in tal senso. Senza dubbio necessita una integrazione fra offerta del sistema sociale e sanitario pubblico e offerta legata ai fondi privati. Tali fondi possono ampliare il loro campo d'azione attualmente molto indirizzato al sanitario, anche verso il sociale e la non autosufficienza, ma per questo non è sufficiente una integrazione fra i pacchetti di offerta rivolti a giovani ed anziani. Questo può essere uno degli aspetti di miglioramento dell'offerta, ma più importanti sono sicuramente modifiche normative che favoriscano un rapporto stretto fra i fondi sanitari e la contrattazione collettiva. Solo attraverso questo passaggio si può ampliare la platea di fruitori delle prestazioni dei fondi. Fino a quando il sistema privato poggerà molto sulla scelta individuale, resterà riservato ai lavoratori con maggiori disponibilità economiche e di fatto inavvicinabile per gli altri (quelli che ne avrebbero necessità). Per questo, rafforzare le agevolazioni sulle polizze di adesione ai fondi e soprattutto le agevolazioni e/o i benefici che ne derivano se oggetto di contrattazione collettiva, meglio se rivolta oltre che al lavoratore anche al suo nucleo familiare, rappresenta un passo fondamentale, che rafforza il sistema dei fondi e di conseguenza l'offerta di servizi e l'accesso ad essi dei lavoratori.

Sulle relazioni industriali

Il ruolo delle parti sociali per realizzare le strategie di sviluppo e competitività deve guadagnare maggiori spazi e maggiore autorevolezza e attuare scelte più coraggiose.

I contratti collettivi nazionali di lavoro sono pieni di impegni sul fronte delle relazioni sindacali e della bilateralità, molti dei quali sono pure dichiarazioni d'intenti cui non ha fatto seguito alcuna applicazione e ciò è grave perché si è rinunciato al governo partecipato di materie fondamentali per la crescita della qualità lavoro, quali la formazione, la sicurezza, la produttività, la previdenza complementare.

Ciò è avvenuto molte volte spesso per pigrizia delle stesse parti sociali, sia a livello nazionale che territoriale.

Circostanza, questa, in totale controtendenza rispetto a quanto avviene negli altri paesi nonché anche rispetto ai recenti orientamenti normativi. Infatti, la prevalente legislazione sul lavoro demanda con sempre più forza alla contrattazione collettiva o alla bilateralità la regolamentazione della materia dei rapporti di lavoro, che la stessa legislazione si limiti a fissare nei suoi criteri generali.

Le opportunità che si aprono in questo campo sono molte e le prospettive particolarmente interessanti poiché diventa possibile adeguare la normativa generale alle specificità ed alle esigenze dei vari settori produttivi. Ciò è tanto più importante in agricoltura, settore che spesso -data la stagionalità dei rapporti di lavoro- si è trovato in passato a rincorrere affannosamente norme pensate per altri settori (in genere i grandi gruppi industriali) , con tutto ciò che ne consegue in termini di difficoltà di adattamento alle stesse.

Domanda 24. La cultura antagonista dei rapporti di lavoro è ormai superata da tempo e retaggio di un mondo del lavoro che era molto di verso da quello attuale. Imprese e lavoratori sono oggi consapevoli che è necessario instaurare un clima di collaborazione e di fiducia che, pur nel rispetto dei ruoli e dei compiti, consenta di raggiungere l'obiettivo comune di crescita della competitività dell'impresa. Ciò è tanto più vero nelle pmi e nel settore agricolo, dove il rapporto tra imprenditore e lavoratore è di natura fiduciaria.

La modernizzazione dei rapporti di lavoro non sempre è stata ben compresa dalle parti sociali, a volte ancorate a vecchie impostazioni di rivendicazioni sindacali o di rigidità datoriali che non hanno più alcun fondamento nelle reali esigenze dei lavoratori e delle imprese.

Domanda 25. La partecipazione agli utili d'impresa è un obiettivo ancora molto lontano da raggiungere. Ciò non vuol dire che non si possa optare per un percorso graduale che – attraverso l'effettiva applicazione del cosiddetto salario per obiettivi- veda un crescente coinvolgimento dei lavoratori alla vita dell'impresa e – nello stesso tempo – per le aziende un vantaggio in termini di decontribuzione e defiscalizzazione.

Domanda 26. La bilateralità – in quest'ottica di percorso graduale verso la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa e al suo andamento economico – può avere un ruolo fondamentale.

Tale ruolo si può e si deve esplicare al suo meglio nella contrattazione territoriale, specie in quei settori, come quello agricolo, dove la ridotta dimensione aziendale non consente di realizzare una vera e propria dialettica sindacale.

L'agricoltura, può, in questo, trarre vantaggio dall'essere già un settore dove da più di 13 anni la contrattazione territoriale è molto diffusa e con risultati soddisfacenti (vengono rinnovati attualmente circa 90 contratti provinciali).